

Fassino: «Il valore di quei giorni si coglie oggi, in un mondo sconvolto dalle guerre». Il sindaco: «Stragi, carte occultate per 50 anni: a soffrire è la democrazia»

Il grido di Marzabotto: «Difendete la Costituzione»

Dalla cerimonia per il sessantesimo della strage un forte appello per la pace e contro i revisionismi

DALL'INVIATO

Gigi Marcucci

MARZABOTTO Difesa della Costituzione, ripudio della guerra. La guerra a cui «sono connotati l'odio e il disprezzo della vita», spiega Gastone Sgargi, partigiano della brigata "Stella Rossa". A 60 anni di distanza dalla strage che rese tristemente famoso il nome di questo borgo, Marzabotto torna a chiedere rispetto per la Carta fondamentale voluta dai padri costituenti. «Va difesa dalle manipolazioni e dalla controriforma tentata», dice Cesare Salvi, vicepresidente del Senato, che denuncia il «nesso tra revisionismo storiografico e attacco alla Costituzione». «Commemorare i fatti di Marzabotto», dice in un comunicato il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino, «è non solo il doveroso omaggio che abbiamo sempre tributato, ma anche il giusto riconoscimento storico di quanto avvenne, contro ogni maldestro tentativo di revisione storica. Il valore e il significato di quei giorni si colgono in tutta la loro portata oggi, in un mondo drammaticamente sconvolto da terrorismo, violenza, guerre e dal loro atroce carico di dolore e angoscia. Un mondo dove però si deve continuare a credere nelle ragioni di ottimismo e speranza, nel dialogo, nel confronto tra i popoli e tra le culture».

Era il 29 settembre... Era il 29 settembre quando nelle valli del Setta e del Reno, sull'Appennino bolognese, arrivarono le Ss della 16ª divisione Panzergründler, guidati dal maggiore Walter Reder e accompagnati da italiani in camicia nera. Le dolcissime colline che circondano Marzabotto si trasformarono in un teatro di strage. In pochi giorni furono uccisi 771 civili, ma il bilancio finale della «marcia della morte», pianificata dal feldmaresciallo Kesslerling, fu di 955 vittime. Tra queste, c'erano 316 donne, 142 vecchi, 216 bambini, 5 sacerdoti.

«Coloro che ci offrirono un pezzo, un tetto per difenderci dal freddo, il calore delle famiglie lontane hanno pagato un prezzo altissimo», ricorda il partigiano Sgargi. «Senza l'aiuto di que-



Militari tedeschi fucilano degli ostaggi

Cinzia Banelli

«Br, Galesi ebbe in consegna i documenti sul caso Moro»

ROMA Mario Galesi ebbe in custodia da un vecchio brigatista, chiamato «Silvio», alcuni documenti relativi al rapimento di Aldo Moro da «conservare» nell'archivio delle nuove Br. E quanto ha detto sabato, tra l'altro, Cinzia Banelli, durante l'interrogatorio in videoconferenza nell'aula bunker del carcere di Rebibbia. Dalle dichiarazioni della Banelli emergerebbe un filo di continuità, forse non operativo e magari solo ideologico, mai interrotto tra vecchie e nuove Br, che ora è al vaglio dei magistrati del pool antiterrorismo della procura di Roma. La Banelli, durante il controesame fatto dall'avvocato Walter Biscotti, legale della vedova del sovrintendente della Polfer, Emanuele Petri, ucciso il 2 marzo

del 2003 sul treno Arezzo-Roma durante il conflitto a fuoco con Mario Galesi, ha parlato, tra le altre cose, dei rapporti tra i vecchi irriducibili delle Br-Pcc e le nuove Br in particolare dell'«osmosi» e ricerca di legittimazione politica dei gruppi facenti capo ai Nuclei comunisti combattenti nei quali militò la stessa Banelli prima dell'arruolamento nelle Br. Banelli, in particolare, ha spiegato che nel luglio del 2000 Galesi si incontrò con un vecchio brigatista, nome di battaglia «Silvio», dal quale ebbe in custodia alcuni documenti relativi al sequestro Moro. Documenti pubblici, ha spiegato Banelli, che ha aggiunto di non conoscere l'identità dello stesso Silvio. «La circostanza è quantomeno inquietante - osserva l'avvocato Biscotti - d'accordo, si tratta di documentazione magari non inedita. Ma resta l'interrogatorio del perché le cosiddette nuove Br abbiano avuto in custodia materiale dai terroristi delle vecchie leve». Banelli, anche se ha specificato durante l'interrogatorio che i tentativi di «riarruolamento» di ex Br usciti dal carcere non avevano sortito alcun risultato, ha parlato della «legittimazione» fatta dai militanti storici della strategia delle nuove Br in particolare riferita agli omicidi Biagi e D'Antona.

le carte dei pm di Palermo/2

I telefoni scottanti del governatore Cuffaro

Sandra Amurri

PALERMO La lettura della memoria di quella che il procuratore capo Piero Grasso definisce «un'indagine così inquietante che mai mi era capitato di condurre» continua ad offrire uno spaccato dettagliato di come la mafia sia invincibile grazie alla «collaborazione» di uomini al di sopra di ogni sospetto. Una rete fittissima smantellata, forse, non completamente, con i mezzi a disposizione: intercettazioni, pedinamenti, riscontri in una vera e propria corsa contro il tempo per impedire che le «talpe» scoprano di essere state scoperte. Come nel caso dell'investigatore della Dia Giuseppe Ciuro e del maresciallo dei Ros Riolo che apprendono di essere indagato da Aiello, che a sua volta, lo apprende dal Presidente della Regione Cuffaro.

Il tale Picciotto... Ciuro era stato iscritto nel registro degli indagati osservando cautele particolari dopo l'ascolto di una telefonata che Ciuro fa ad una delle utenze «ufficiali» di Aiello, in cui lo informa che sta procedendo a Roma, con il magistrato Ingoia, all'interrogatorio di un «tale Picciotto» che rendeva dichiarazioni su persone di Bagheria e in particolare su Aiello «parla male di te». Ciuro preoccupato di essere scoperto chiede ad una delle segretarie di effettuare una ricerca nel registro di tutti i nomi che iniziano con le lettere «Ciu», ma la sua iscrizione non risulta. Tira un sospiro di sollievo e continua, assieme a Riolo, ad accrescere il fiume di rivelazioni di notizie segrete sulle indagini svolte nei confronti di Aiello, di notizie segrete sulle indagini del R.O.S. finalizzate alla cattura dei latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro. Tanto che in una telefonata Ciuro e Riolo parlano degli eventuali rapporti di Aiello con il latitante Messina Denaro. Così come arriva a contattare il maresciallo dei Carabinieri, Girolamo Calabrese, e, affermando falsamente di essere stato incaricato dal dr. Ingoia di coordinare un gruppo di lavoro per la ricerca del latitante Provenzano, cerca di acquisire notizie sull'attività svolta in proposito. E si preoccupa anche, con modalità finora non accertate, di scoprire l'attività di intercettazione in corso nei confronti del Governatore della Sicilia sottoposto a indagini in altro procedimento, tanto da potere rassicurare un'impiegata dell'Ufficio sulla possibilità di contattarlo senza rischio ad un cellulare che egli stesso le indicava, riuscendo anche a riscontrare un'informazione che Aiello aveva ricevuto da Borzacchelli e dal dottore Angileri che il Pm Di Matteo, nel corso dell'interrogatorio di Miceli, arrestato nell'ambito di altro procedimento, aveva formulato domande sui rapporti tra l'imprenditore bagherese e l'on. Cuffaro.

Questo mentre il maresciallo dei Ros Riolo si

preoccupava di verificare la presenza di telecamere nei pressi del Centro clinico di Aiello, di informarlo dell'effettuazione di servizi di osservazione della sua villa e di assumere informazioni presso la Telecom sulle intercettazioni telefoniche in corso preoccupandosi di verificare che le utenze della clinica e dell'ufficio di Ciuro a Palazzo di Giustizia non fossero sottoposte a intercettazioni.

Rapporti personali. Rivelazioni a cui, ad un certo punto, contribuisce anche il Presidente Cuffaro, già indagato, che da molti anni intratteneva con Aiello rapporti sia personali che politici in relazione alla sua attività imprenditoriale e anche perché Aiello sosteneva l'Udc di cui l'on. Cuffaro è il leader in Sicilia. Rapporti che si sono intensificati quando la Regione stava predisponendo il tariffario che avrebbe dovuto fissare il compenso delle prestazioni di radioterapia non tradizionale, ad alta specializzazione, erogate da Aiello, questione, seguita personalmente da Aiello e da Carcione ma anche dal Geom. Rotondo, suo uomo di fiducia e consigliere comunale dell'Udc a Bagheria.

Il 20 ottobre Rotondo incontra Cuffaro che, dopo avergli detto di tranquillizzare Aiello per i problemi del tariffario, lo incarica di riferirgli, facendo riferimento ad una telefonata intercorsa tra Ciuro e Aiello in cui Ciuro gli chiedeva di raccomandare a Cuffaro

un funzionario regionale marito di Margherita Pellerano, segretaria del procuratore Aggiunto Lo Forte, di non tirarlo in ballo con Ciuro perché «Ciuro ha problemi... è indagato»... che «c'è anche un certo... un Maresciallo dei Carabinieri, un certo Riolo», anch'egli indagato. Rotondo aggiunge che l'on. Cuffaro non gli aveva dato alcuna indicazione sulla fonte delle sue informazioni che aveva prontamente riferito ad Aiello. Così Ciuro e Riolo apprendono di essere indagati. Il 31 ottobre l'on. Cuffaro, durante un incontro fissato con modalità tali da garantirne la riservatezza, fornisce ad Aiello nuove informazioni sulle indagini in corso a suo carico. Un collaboratore di Cuffaro invita telefonicamente Rotondo alla Presidenza per comunicargli che il Presidente intende incontrare l'ing. Aiello presso il negozio di abbigliamento Bestini di Bagheria dove si deve recare per fare degli acquisti. Cuffaro, dopo aver lasciato con un pretesto la scorta, che lo aveva invece altre volte accompagnato in quello stesso negozio; anzi dall'intercettazione dei telefoni cellulari dei collaboratori risultava esplicitamente che lo spostamento doveva avvenire «in incognito», lo stesso Aiello, che si teneva pronto nelle vicinanze, veniva avvisato avendo cura di non lasciare alcuna traccia esplicita dell'appuntamento nelle conversazioni telefoniche, peraltro avvenute tutte sui cellulari dei rispettivi collaboratori. L'incontro, che si svolgeva a quattrocchi, durava circa 30 minuti e toccava varie questioni a cominciare dai problemi del tariffario; Aiello nell'interrogatorio del 6 dicembre dichiara che l'on. Cuffaro «praticamente aveva detto che c'erano delle indagini in corso nei confronti di Riolo e di Ciuro e di Ciuro, notizie che lui aveva ricevuto da Roma, però non mi ha precisato da dove». E nell'interrogatorio del 5 gennaio Aiello precisa che l'on. Cuffaro, gli aveva detto che nel corso delle indagini a suo carico «erano state messe in evidenza le telefonate tra me Ciuro e Riolo».

Tutti i particolari. La sera stessa Aiello riferisce tutti i particolari dell'incontro a Carcione utilizzando i telefoni della «rete riservata». Fatto che sia Ciuro che Riolo hanno confermato negli interrogatori e che, come scrivono i magistrati «rende molto poco credibile la posizione di Cuffaro che ammette che l'incontro avvenne con quelle modalità che il suo stesso segretario, Vito Raso definisce «anomale», ammettendo di avere discusso degli altri argomenti poi riferiti da Aiello a Carcione, che a sua volta conferma, ma nega assolutamente di avere parlato delle indagini riguardanti Ciuro e Riolo. Motivo per cui non è stato, quindi, possibile identificare la fonte dell'on. Cuffaro», così come non è stato possibile «chiudere i rapporti intercorsi tra alcuni degli indagati ed esponenti dei servizi segreti».

(2 / continua)

ste popolazioni, la lotta partigiana avrebbe incontrato difficoltà insormontabili», sottolinea tra gli applausi, dopo aver ricordato i 234 caduti della «Stella Rossa», guidata dal leggendario Mario Musolesi detto «Lupo».

La cerimonia. La cerimonia viene introdotta da Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze, davanti a circa 1500 persone, molte delle quali indossano fazzoletti e distintivi dell'Associazione nazionale partigiani italiani. È una festa della memoria, ma sono molti i riferimenti al presente. Cruicchi chiama in causa il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, che ha accusato i pacifisti di essere dei Ponzio Pilato. «Allora anche Giovanni Paolo II sarebbe un Ponzio Pilato, perché è un pacifista». Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto, ricorda le carte della V Armata americana sulle stragi nazifasciste, occultate per quasi 50 anni nell'Armadio della vergogna. «Quando la giustizia viene imbrigliata è la democrazia che ne soffre», dice Masetti, «ecco perché parliamo di giustizia negata e di democrazia calpestata». Alla manifestazione partecipa anche Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio, ucciso in Iraq da un gruppo terroristico. «Per me è un onore essere qua», dice con un filo di voce, invitando a non dimenticare il fratello.

Democrazia per tutti. Cesari Salvi sottolinea che quella di Marzabotto non è storia remota, collega l'antifascismo di ieri alle battaglie di oggi: «A questo orrore, a questa malvagità bisogna contrapporre le parole della pace e del dialogo perché quello che è accaduto qui non si ripeta più, non solo nelle nostre terre, ma in nessun luogo del mondo». «La programmatica distruzione del paradigma antifascista è andata di pari passo con la critica alla Costituzione repubblicana», continua, ricordando che fu il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a definirla «una carta di impronta sovietica». Da sacrifici come quello di Marzabotto, aggiunge Salvi, è nata «una democrazia per tutti, anche per i vinti di allora, che oggi infatti siedono nei banchi del governo».

CONFERENZE

Torino, tutto esaurito per Giovanni Sartori

Terza conferenza delle «Lezioni Bobbio: Etica e Politica» e, come per le due precedenti, tutti esauriti i 1600 posti del Teatro Regio di Torino e 350 del Piccolo Regio da dove sarà possibile assistere in videoconferenza alla dissertazione di Giovanni Sartori, che oggi alle 18 terrà la lezione dal titolo «La democrazia ha un futuro?», in cui il politologo definisce la democrazia «una grande speranza che non può essere mai data come certezza assoluta».

NAPOLI

Stragi del sabato sera, muoiono in quattro

Al ritorno dalla discoteca quattro giovani, di età tra i 20 e i 25 anni e tutti residenti a Caivano, nel napoletano, hanno trovato la morte, in un drammatico incidente stradale avvenuto lungo la statale tra Maddaloni e il casello di Caserta Sud, non molto lontano da casa. La loro macchina si è schiantata contro un furgone che viaggiava sulla corsia opposta, il cui conducente è rimasto lievemente ferito. tuta un ammasso di lamiere. Il tratto di strada dove è avvenuto lo scontro già in passato è stato scenario di gravissimi incidenti.

ROMA

Attentato incendiario ad un istituto di suore

Un attentato incendiario è stato compiuto la notte sabato davanti all'Istituto scolastico delle Suore Francescane della Misericordia, a Roma. Uno stoppino sistemato sopra un contenitore di cherosene, sistemato vicino a una lattina di liquido infiammabile, è stato dato alle fiamme ma è bruciato senza innescare la bomba incendiaria. Si tratta del secondo episodio del genere avvenuto in pochi mesi ai danni dell'edificio occupato dalle suore, in via Magliano Sabina, in zona Vescovia. Le suore gestiscono un istituto scolastico e sono proprietarie di altri locali, tra cui un esercizio commerciale aperto anche di notte, con i cui titolari è in corso una controversia giudiziaria.



SEMINARIO SULLA CONTRATTAZIONE CONFEDERALE TERRITORIALE

- Ore 10.15 **Introduzione**
Carlo Komel CGIL Nazionale
Responsabile Contrattazione territoriale confederale
- Ore 10.40 **Dibattito**
- Ore 13.30 **Intervento conclusivo**
Paolo Nerozzi
Segreteria CGIL Nazionale
- Ore 15.00 **Tavola rotonda**
«Bianchi degli enti locali, finanza locale: contrattazione e concertazione territoriale con regioni e autonomie locali, più democrazia, partecipazione, equità.»
Coordina: Tarcisio Tarquini
Rassegna sindacale

Partecipano:

- o Vasco Errani
Presidente Regione Emilia R. e Vc. Presidente Conferenza delle Regioni
- o Filippo Bubbico
Presidente Regione Basilicata
- o Filippo Penati
Presidente Provincia di Milano
- o Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze e Presidente ANCI
- o Paolo Nerozzi
Segretario nazionale CGIL
- o Raffaele Bonanni
Segretario nazionale CISL
- o Guglielmo Loy
Segretario nazionale UIL

Roma, 5 ottobre 2004
CGIL Nazionale (Sala Di Vittorio)

Centaro (Antimafia): «I magistrati smettano di fare sociologia»

NICOSIA La memoria della Procura di Palermo fa scoprire una polemica, anche se velata, tra il presidente della Commissione nazionale Antimafia, Roberto Centaro, e il procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso. Interventando al convegno su Mafia e terrorismo a Nicosia (Enna), i due magistrati si mandano frecciate. Dice Centaro: «Sarebbe il caso che i magistrati facessero meno sociologia nelle requisitorie, fermiamoci piuttosto ai fatti. È la politica quella che deve cambiare le cose e che deve assumersi la responsabilità di questo cambiamento, non la magistratura». Non si fa attendere la replica di Grasso: «Noi non facciamo sociologia, riconosciamo il primato della politica e, quindi, di un'etica della politica. Non dobbiamo certamente fare noi i moralisti, ma nello stesso tempo non vogliamo essere come gli ultimi soldati del Vietnam che rimangono soli a combattere un fenomeno».